



# The diagonales



## **Covid 19** **Le parole diagonali della Sociologia**

a cura di

**Cleto Corposanto**  
**Massimo Fotino**

“  
*La tempesta è  
capace di  
distruggere i  
fiori ma è  
incapace di  
danneggiare i  
semi.*  
”

— maggio 2020 —



COVID-19

## Le parole diagonali della Sociologia

### INDICE

Cleto Corposanto e Massimo Fotino <i>Attraversare il virus</i>	1
Cleto Corposanto <i>Ma quale distanza? (Perché le parole sono importanti)</i>	2
Julio Echeverria <i>La pandemia come disturbo simbiotico</i>	7
Antonio Maturo <i>Endoptikon. Il covid19 tra metafore e sorveglianza</i>	13
Emilio Gardini <i>Virus totale. Fenomenologia del contagio</i>	18
Guido Giarelli <i>Come il sistema sanitario ha risposto alla pandemia di Covid19</i>	24
Maurizio Esposito <i>Parole parole parole... Le politiche sanitarie al tempo del Covid19</i>	31
Emilio Greco <i>Mai come prima. Mutamenti globali dopo Covid19</i>	37
Beba Molinari <i>Spaesati. Tra app e immunità di gruppo</i>	42
Veronica Moretti <i>#lockdown. Vita quotidiana tra de-coincidenza e digitalizzazione</i>	49
Francesco Caruso <i>A tavola col virus. Il cibo nello scenario pandemico</i>	55
Umberto Pagano <i>Il virus di Rorschach (illusioni e altre considerazioni minime)</i>	60
Mario Caligiuri <i>“L’ora più chiara”. Le contraddizioni globali e il Covid-19</i>	68
Domenico Bilotti <i>Religione e liturgia: un rapporto pandemico</i>	71

# #LOCKDOWN VITA QUOTIDIANA TRA DE-COINCIDENZA E DIGITALIZZAZIONE

Veronica Moretti

Da quando il covid-19 è entrato a fare parte delle nostre vite siamo costretti giorno dopo giorno a capovolgere le nostre attività quotidiane e le priorità. Gli effetti della pandemia sulla vita domestica sono di certo enormi. È in particolare il regime spazio-temporale ad essere stato modificato, vale a dire la nostra possibilità di organizzare e vivere il tempo e lo spazio sia a livello individuale che collettivo.

L'Italia è stata infatti protagonista di quello che il sociologo tedesco Hartmut Rosa (2015) definirebbe come una vera e propria *decelerazione sociale*, in opposizione alle profonde forme di accelerazione a cui siamo stati lungamente esposti. Soprattutto durante la prima fase di lockdown (8 marzo – 4 maggio 2020) abbiamo rinunciato alla progettualità (dalle vacanze estive al nostro futuro) e sospeso il funzionamento di alcune consuetudini, nonché messo in stand-by molte delle nostre attività.

Questa condizione presenta naturalmente degli effetti sulla nostra persona e sul modo in cui ci relazioniamo con il mondo esterno, ad oggi praticamente inaccessibile se non attraverso dispositivi digitali.

Per leggere la complessità del fenomeno, o almeno una parte di questa, con il presente contributo mi concentro su due aspetti: la de-coincidenza e la digitalizzazione della nostra vita domestica. Se quello di de-coincidenza rispecchia la parte

esistenziale del fenomeno covid-19, la digitalizzazione si inserisce come aspetto con cui mantenere attive le nostre attività e, in parte, le nostre relazioni.

A fianco di considerazioni teoriche, riporto uno studio esplorativo condotto con Antonio Maturo (sociologo presso l'Università di Bologna) durante le prime tre settimane della fase di lockdown. In particolare, mostrerò alcuni dei risultati emersi rispetto al ruolo che il digitale sta ricoprendo nelle vite degli intervistati sia nel mitigare il senso di angoscia prodotto dalla condizione sia nell'esacerbare l'egemonia tecnologica da cui, attualmente, non riusciamo ad uscire (e non possiamo neppure farlo).

## De-coincidere...

Per descrivere la situazione odierna sembra quanto mai adeguato ricorrere al romanzo, quasi profezia potremmo dire, di Roberto Calasso *L'innominabile attuale* dove, cito l'autore, "La sensazione più precisa e più acuta, per chi vive in questo momento, è di non sapere dove ogni giorno sta mettendo i piedi". Avere informazioni adeguate su una certa condizione consente agli individui di crearsi aspettative conformi e prevedere in che modo le circostanze andranno ad influenzare la loro vita.

Per utilizzare un termine del sociologo inglese Anthony Giddens (1991), conoscere il contesto entro cui viviamo contribuisce a rafforzare la nostra "sicurezza ontologica", quel senso di continuità ed ordine negli eventi. La sicurezza ontologica è l'atteggiamento esperito dalla maggioranza delle persone che confidano nella conoscenza del proprio ruolo nel mondo circostante. Rientrano in questo senso i legami famigliari, religiosi, la fiducia nella scienza, la stabilità della nostra vita quotidiana. Per questo l'ambiente sociale e le varie relazioni diventano fondamentali attraverso la certezza delle pratiche routinarie.

Poter contare su le piccole evidenze che definiscono la nostra vita ci fornisce un senso di solidità. Giddens suggerisce che questo senso di narrazione continua – quella che chiama *continuità biografica* – favorisce la stabilità

dell'“esistenza di sé” e la fiducia nella sua interazione sociale. Mantenere una continuità biografica stabile è necessario tanto agli individui quanto alle società. Tuttavia, alcuni eventi possono cambiare radicalmente le nostre vite, alterando profondamente il modo in cui la società funziona e, quindi, il senso di sicurezza individuale e collettivo nello stabilire norme e routine.

L'attuale pandemia di Coronavirus è uno di questi eventi che ha già avuto un impatto enorme su come ci comportiamo, come apprendiamo, come lavoriamo e come socializziamo e pianifichiamo le nostre attività e routine. Per spiegare questa inedita condizione ho deciso di utilizzare un concetto per la verità slegato dalla sociologia e preso a prestito dagli scritti filosofici: la de-coincidenza.

Il concetto è stato teorizzato da François Jullien (2017), filosofo presso l'Università di Parigi VII Denis Diderot, che ne parla come quel processo di “apertura” che lascia emergere risorse precedentemente inimmaginabili a causa di un nuovo ordine che si è instaurato. Si tratta quindi di un'uscita dai cardini, dalle giunture delle cose o, per dirla in altri termini, da una condizione prestabilita a cui eravamo abituati. Jullien applica la de-coincidenza all'esistenza dell'uomo (de-coincidere implica l'uscita dall'adeguamento del sé) mentre in questo caso ne propongo l'applicazione ad un *sé sociale*, un individuo calato nel contesto di riferimento che non riesce più ad orientarsi in esso.

Jullien spiega come ogni nuova fase che si presenta nella nostra vita inizi proprio con l'incrinatura di un precedente adeguamento, generando una crepa nella connessione delle cose precedenti. Quando l'8 marzo è stato dichiarato il lockdown in tutto il Paese, i cambiamenti non hanno riguardato solamente gli spazi entro cui muoversi (la casa e non l'esterno), il tempo (scandito ora da nuovi ritmi) ma anche le abitudini. Secondo Rita Felski, professoressa presso la University of Virginia, questa tripartizione (spazio/tempo/abitudini) costituisce il fondamento della vita quotidiana dei soggetti che, come già pubblicato da molti sociologi *à la page*, è stata stravolta in modo inatteso e totale. Come ci racconta Lorenzo

Migliorati, in quella che potremmo definire la sua “auto-etnografia”, con l'opera *Un sociologo nella zona rossa*,

*I dieci giorni successivi [del lockdown] hanno sconvolto ogni nostra abitudine: siamo stati letteralmente sigillati nelle nostre case, abbiamo svolto le nostre attività (chi ha potuto) da remoto, abbiamo abitato le nostre vite in strettissima promiscuità con quelle dei nostri familiari, le webcam sono entrate nelle nostre case e in quelle dei colleghi, degli amici, dei familiari. La nonna dei miei figli ha riscoperto le favole al telefono (Migliorati, 2020, p. 20)*

In sostanza un intero popolo si è improvvisamente trovato a de-coincidere con tutte le pratiche e le certezze della vita quotidiana. Questo processo determina un sentimento di angoscia per il nuovo adattamento dal momento che farlo non significa soltanto manifestare una rottura, liberarsi di norme e vincoli sconvolgendo le convenzioni attese per ricrearne di nuove, bensì significa mettere in campo una fase creativa del sé e delle sue abitudini, dal momento che il soggetto è esposto all'aleatorio. In questa fase gran parte delle persone ha avvertito il disagio proveniente da questo scollamento, considerato che de-coincidere significa anche rimanere orfani di ogni attaccamento, stabilità e sicurezza. Molte delle nostre certezze sono crollate, generando un senso di smarrimento. Ma allo stesso tempo siamo stati chiamati ad utilizzare nuove risorse per assimilare velocemente il lockdown e le nuove norme di comportamento richieste per la gestione dei contagi (dal distanziamento sociale alla restrizione della nostra libertà di movimento). Parafrasando Giddens, ci troviamo oggi *sospesi biograficamente* poiché abbiamo perso gran parte della nostra sicurezza ontologica.

### **...e digitalizzarsi**

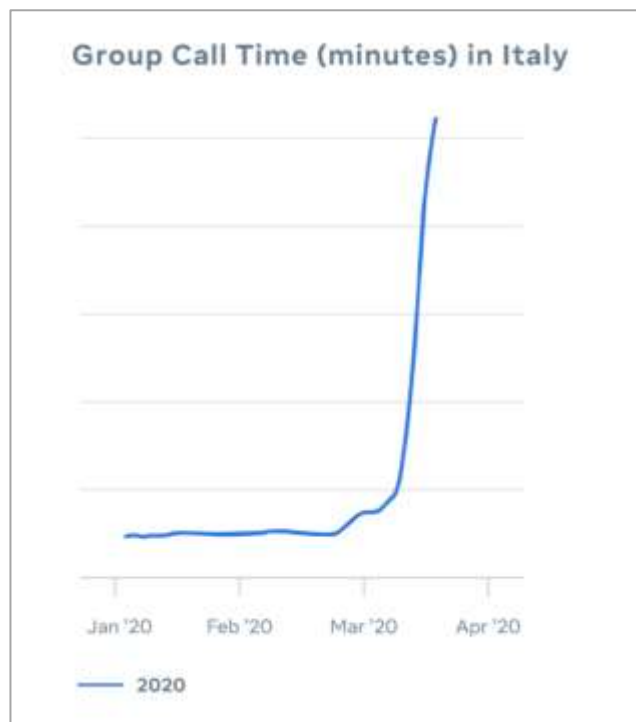
Era il 2012 quando sul palco di Ted – una serie di conferenze focalizzate su tecnologia, design cultura e tutto ciò che appartiene al mondo scientifico – si presentò la sociologa Sherry Turkle, fresca della sua ultima opera *Alone together* (“Insieme ma soli”). La Turkle si è occupata lungamente di tecnologia nella sua carriera,

pubblicando già nel 1995 il libro *Life on the Screen* e proponendo in modo certamente avanguardistico come computer e altri dispositivi tecnologici riescano ad influenzare il nostro modo di pensare e di relazionarci. Con il passaggio alla seconda opera, la Turkle approfondisce l'intimità uomo-robot ed evidenzia il risvolto drammatico della relazione tra organizzazione sociale del lavoro, sviluppo tecnologico, benessere economico e costruzione di nuove identità virtuali.

Le nostre ferie sono accompagnate spesso da reperibilità e iper-connesione; i nostri figli sono esposti a dispositivi digitali spesso più che a libri o interazioni e durante i nostri incontri di persona abbiamo imparato a scrivere messaggi ed email senza guardare lo schermo del telefonino. Abbiamo sviluppato una *tecno-dipendenza* che si sostanzia nella costruzione di una realtà artificiale in cui esperire nuove forme di intimità e solitudine.

Se, come spiega Luciano Floridi, professore di Filosofia ed etica dell'informazione presso la Oxford University, i soggetti vivono oggi in una realtà ibrida senza barriere tra reale e virtuale, con il lockdown è stata quasi del tutto azzerata la dimensione offline in favore della condizione online. Gli italiani si sono abituati a rimanere a casa bevendo un "aperitivo online" (foto 1) con gli amici e, in generale, mantenendo le relazioni sociali a livello virtuale. Intere palestre si sono trasferite nelle varie piattaforme in rete, aule universitarie sono diventate schermi vuoti e i

*Aperitivi online*



Fonte : <https://about.fb.com/news/2020/03/keeping-our-apps-stable-during-covid-19/>

ricercatori hanno ristrutturato le tecniche di raccolta dati muovendosi nel cyber spazio. C'è chi organizza le sedute con lo psicologo su zoom e chi sospira utilizzando la chat di tinder. Inoltre, la rete è diventata anche il solo modo per stare vicini ai propri cari se ospedalizzati. In pratica un'intera società si è spostata dalla strada agli schermi di un pc, dall'analogico al digitale.

Questa digitalizzazione della realtà quotidiana, prendendo a prestito il titolo del libro di Michele Bonazzi (2014), è in grado di modificare le nostre relazioni, le nostre percezioni e la costruzione stessa della nostra identità; d'altro canto, e come visto, il digitale è in grado di connettere individui superando le barriere cronotopiche e far realizzare (quasi) tutte le attività nello spazio virtuale. Nella fase di pandemia questa situazione ha assunto tratti inediti e mai affrontati. È aumentato il traffico della rete fissa, l'utilizzo di rivenditori e delle comunicazioni online. In un post del 24 marzo i due vicepresidenti di Facebook, Alex Schultz e Jay Parikh hanno dichiarato che il tempo trascorso dagli italiani su alcune app –

Facebook, Instagram, Messenger e WhatsApp – è aumentato del 70 per cento dall'inizio della crisi. Il grafico che riporto mostra in modo preciso l'impennata di digitalizzazione del Paese. In poche parole, i nostri dispositivi tecnologici (pc, smartphone, tablet) sono diventati – ancora di più, se possibile – il mezzo con cui lavoriamo, facciamo sport, intratteniamo le nostre relazioni e passiamo il tempo libero.

### Digitalizzarsi per ri-coincidere?

Queste poche pagine hanno avuto lo scopo di inquadrare due aspetti (de-coincidenza e digitalizzazione) che possono essere applicati alla contemporanea situazione.

Assegnando a queste condizioni una validità empirica, propongo una loro integrazione sulla base di alcune considerazioni tratte da una ricerca esplorativa condotta nelle prime tre settimane di lockdown (8 marzo – 29 marzo) su 20 partecipanti di età compresa tra i 29 e i 36 anni, di entrambi i sessi (11 ragazze e 9 ragazzi) che risiedono nel Nord Italia. Nessuno dei nostri intervistati ha figli e in media il titolo di studio dichiarato è piuttosto elevato. La scelta di non coinvolgere individui con figli si origina principalmente dal fatto che la gestione della vita quotidiana con dei bambini assume caratteristiche completamente diverse rispetto a chi deve gestire le proprie attività in autonomia pensando solo alla propria giornata (o a quella del partner).

La ricerca è stata condotta con l'obiettivo di inquadrare le nuove caratteristiche della vita domestica che, come visto, hanno subito un significativo mutamento. Sulla base delle premesse esplicitate nei primi due paragrafi, mi sono posta le seguenti domande: quanto la digitalizzazione della realtà quotidiana è in grado di mitigare il senso di de-coincidenza che il lockdown sta producendo nei soggetti? Quanto conviviamo comodamente con gli artefatti tecnologici? In altri termini, quanto sono radicali le tecnologie nel plasmare la vita quotidiana e il senso di appartenenza alla realtà durante il lockdown? Comprendendo le difficoltà epistemologiche nel fornire risposte esaustive alle domande di ricerca, e nonostante le promesse del

web di connettere in modo continuo, molti degli intervistati hanno sottolineato la fragilità dello strumento digitale nel mantenimento delle relazioni sociali. Spesso si fatica a rispettare i turni di parola e pur essendo collegati tendiamo comunque ad isolarci per fare altre cose e non ci sentiamo mai veramente integrati. Curiosamente anche all'interno della rete si può verificare il phubbing, l'attività che si riferisce all'atto di ignorare o trascurare il proprio interlocutore in un contesto sociale concentrandosi sul proprio smartphone.

Come riportato da questa intervistata:

*Va bene che si fanno questi aperitivi, queste cene online e ne stiamo facendo anche parecchie, però in realtà sento che sono un po'...chiacchiere un po'...a parte tutta la complicazione del sentirsi non benissimo, quando si è in tanti, poi è difficile un po' capire i turni di parole. Cioè ieri sera per esempio siamo stati 2 ore e mezza connessi con 4/5 amici...però francamente non riesci minimamente a parlare nello stesso modo. Cioè almeno questa è l'esperienza che ho avuto io in queste occasioni e un po' mi dispiace...anche perché continuavo a fare delle altre cose per dire...mentre ascoltavo quello che dicevano ed erano perlopiù un po' cavolate.*

Il digitale può anche dare vita a forme di esasperazione o, meglio, di irritazione specialmente in quei casi in cui il bisogno di socialità si esprime in modo forzato. L'invito a mantenersi connessi ce lo ricorda anche il famoso hashtag **#distantimauniti** che è diventato il *leitmotiv* di questo periodo di lockdown. Tuttavia, come si evince dalle parole di questo intervistato, queste forme di solidarietà digitale non sempre sono vissute in modo positivo:

*Se continueranno queste restrizioni per molto tempo probabilmente penserò a fare qualche videochiamata magari con persone che non vedo da tanto ma francamente ripeto che non capisco il fare chiamate video con persone vicine a te di casa con le quali magari vi eravate visti da poco, ritengo ci sia una forma di esagerazione in tutto ciò, è come voler ostentare questo pensiero nel dire "ce la faremo!". Si deve dare il giusto*

*valore ai rapporti interpersonali, non possono andare a finire nel giro di una settimana.*

Il bisogno di socialità può diventare ulteriore elemento di stress se esperito con persone con cui non ci sarebbe stato nella dimensione offline:

*Organizzare aperitivi sulla chat. Tante volte non ho visto le mie amiche per due o tre settimane e mai abbiamo fatto aperitivi on line. Ora c'è questo bisogno di tenersi costantemente in compagnia. Stasera un mio compagno delle medie ci ha chiesto di fare una chiamata su Skype. Ma quando mai ci eravamo sentiti? Non era mai successa questa cosa.*

Oppure, come ci spiega questo intervistato, generare angoscia:

*No a quello non sono ancora arrivato [aperitivi online] in quanto la cosa mi mette un po' di malinconia all'idea*

Tuttavia, la digitalizzazione delle relazioni può anche favorire una riconciliazione di alcune crepe del sé sociale che si sono verificate durante la fase di lockdown ed allargare, in alcune circostanze, la visione dei propri rapporti:

*Questa dimensione che per me è bella mi dà piacere anche in considerazione della lontananza che ci separa, ma della possibilità oltre che sentirsi, nel potersi vedere. Proprio questo tipo di sensazione positiva infatti mi ha fatto notare che prima di questa emergenza non utilizzavamo mai questo tipo di metodo per contattare i nostri familiari, semmai preferivamo sia io che mio marito fare ad esempio un aperitivo per conoscere persone nuove o una cena, ci limitavamo ai contatti solo con la famiglia più stretta. Adesso si riesce ad allargare di più la nostra visuale.*

Infine, un ultimo aspetto da menzionare riguarda il cambiamento che le nostre identità digitali possono aver subito durante il periodo di lockdown. Trascorrendo la quasi totalità del tempo a casa, si modificano anche i contenuti condivisi

*Dal punto di vista del mio utilizzo da osservatore dei social quindi posso dirti che il tempo che ci passo non*

*è diminuito mentre il mio utilizzo da contributore ad alimentare la piattaforma è in parte diminuito proprio per la mancanza del materiale da posta*

La digitalizzazione della nostra vita quotidiana può dunque creare diversi effetti nella nostra fase di uscita da schemi prestabiliti. Se, da un lato, le relazioni online possono dunque costituire un rimedio agli effetti che il lockdown sta avendo sulla nostra persona, dall'altro lato possono altresì risultare come un canale che amplifica la de-coincidenza, creando una deriva selettiva delle relazioni una volta terminata la fase online di queste.

### **Considerazioni finali?**

Sin dagli esordi della pandemia, siamo stati chiamati a modificare la nostra vita quotidiana in modo radicale e tempestivo diventando diligenti e partecipativi. Siamo usciti bruscamente da tutti gli schemi prestabiliti per dare forma a un nuovo adattamento sociale. Un po' sulla scia della storica locuzione di Augusto "Festina Lente" (affrettiamoci lentamente) ma meno gradevole. Le nostre vite sono state alterate e radicalmente trasformate. Per questo, si è scelto di lasciare un punto interrogativo in quelle che di solito sono le conclusioni di un articolo, dove non si dovrebbe aggiungere nulla di nuovo se non ripercorrere quanto già affrontato nel testo. Il periodo in cui ci troviamo a scrivere non lascia spazio ad una chiusura definitiva, a causa della profonda insicurezza che regola le nostre vite e attività. Il senso di incertezza che il covid-19 ha introdotto non è presente solamente sui social network degli italiani che si trovano a rinegoziare molte delle convinzioni che questo "male invisibile" sta producendo. Sono molte le identità professionali, i cosiddetti esperti, ad essere in difficoltà rispetto alle previsioni sul futuro. Il 21 aprile 2020, il *New England Journal of Medicine* e la Harvard School of Public Health hanno tenuto un simposio dal titolo evocativo e molto indefinito: "Where do we go from here?". I partecipanti, esperti mondiali di public health, hanno sottolineato il senso di frustrazione nel non essere ancora in grado di scegliere tra tutti i potenziali trattamenti, farmaci e reagenti standardizzati che sono già presenti. E

questo per la velocità con cui la pandemia si è diffusa e ha battuto sul tempo la scienza e i suoi strumenti. Sulla base di queste (in)certezze ho proposto che questa nuova condizione sanitaria (pandemia) e sociale (lockdown) possa essere inquadrata ricorrendo al concetto filosofico di de-coincidenza, che presuppone una uscita (seppur temporanea) dai propri confini (bordi) individuali. Una sorta di scollamento dal sé, in cui non coincidiamo con il contesto entro cui siamo inseriti. Per descriverlo con una immagine (foto 2), la de-coincidenza presuppone una rottura con gli schemi ordinari della nostra vita, in cui il soggetto non può essere in linea con il mondo in cui si trova. In altri termini gli elementi non sono in armonia tra loro e risultano fuori contesto.



foto 2 – de-coincidere

È altresì vero che la de-coincidenza è qualcosa di necessario per Jullien dal momento che spesso nella vita di tutti i giorni cerchiamo spesso di de-coincidere per vivere meglio: cambiare rituali ed abitudini o, semplicemente, mostrando forme di resistenza e rifiuto per alcune dinamiche. Viene dunque rifiutata l'idea di un sé stabile e stagnante soggetto ad estreme forme di abitudine. Una

concezione quasi negativa della ripetizione degli eventi e delle caratteristiche individuali. Metaforicamente, queste considerazioni si poggiano su quello che raccontava Proust nel sesto volume de *Alla ricerca del tempo perduto*, parlando della scomparsa di Albertine, celebre amore del Narratore e perenne *être de fuite*, ovvero un personaggio la cui vita rimane misteriosa e per certi aspetti opaca. Secondo lo scrittore francese spesso l'abitudine va considerata come un veleno a cui a poco a poco ci si abitua per sopportare a realtà. Questo veleno crea degli anticorpi che ci aiutano a tollerare le sofferenze cui il nostro spirito è sottoposto e la pesantezza dello scorrere del tempo. Analogamente la nuova condizione di lockdown ci richiede un notevole sforzo per conformarci alle nuove abitudini e alle nuove forme di realtà.

Una volta lo scrittore Philip Dick ha definito la realtà come “quella cosa che, anche se smetti di crederci, non svanisce”; questa frase risulta quanto mai applicabile al contesto che tutti noi stiamo oggi condividendo.

#### BIBLIOGRAFIA

- Bonazzi M. (2014), *Digitalizzazione della vita quotidiana*, FrancoAngeli Milano
- Calasso R. (2017), *L'innominabile attuale*, Adelphi, Milano
- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-Identity*, Blackwell Publishers, Oxford.
- Jullien F. (2017), *Il gioco dell'esistenza. De-coincidenza e libertà*, Feltrinelli, Milano.
- Migliorati L. (2020), *Un sociologo nella Zona Rossa. Rischio, paura, morte e creatività ai tempi di covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Rosa H. (2015), *Accelerazione e alienazione*, Einaudi, Torino.
- Turkle S. (1995), *Life on the Screen*, Touchstone, New York.
- Turkle S. (2012), *Alone together*, Basic Books, New York.



## GLI AUTORI

### Domenico Bilotti

Insegna “Storia Contemporanea e delle Religioni” all’UMG di Catanzaro. Ricerca su: dimensione giusprivatistica del diritto interculturale, storia delle fonti delle religioni abramitiche, tutela della libertà di coscienza nel costituzionalismo contemporaneo. Autore di varie monografie tra cui: *Diritto e potere nei rapporti tra le giurisdizioni civili e le autonomie confessionali* (Pellegri, 2014).

### Mario Caligiuri

Presidente della Società Italia di Intelligence e professore ordinario all’Università della Calabria, dove dirige il Master in Intelligence, promosso nel 2007 con Francesco Cossiga. È stato tra i primi a introdurre lo studio scientifico dell’Intelligence negli atenei italiani. Nel 2016 ha pubblicato *Cyber Intelligence: Tra libertà e sicurezza* (Donzelli).

### Francesco Caruso

Assegnista di ricerca presso UMG di Catanzaro. Collabora con il Centro di ricerca sulle migrazioni dell’Università di Almería. Autore di saggi sui temi dell’agricoltura e delle migrazioni. Tra le sue più apprezzate pubblicazioni, il testo *La politica dei subalterni* (DeriveApprodi, 2015).

### Julio Echeverria

Professore all’Università Centrale dell’Ecuador, ha insegnato “Sociologia dei sistemi complessi” e “Teoria della cultura e dell’urbanistica”. È stato direttore dell’Istituto de la Ciudad, ente responsabile della ricerca e della produzione di conoscenza nella città di Quito. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Ensayo sobre la política moderna* (UASB, 2018), *Ciudad y Arquitectura (Trashumante)*, (2019).

### Maurizio Esposito

Professore associato all’Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, insegna “Sociologia generale” e “Metodologia della Pianificazione Sociale” e “Politiche della Sanità” alla LUISS di Roma. Si occupa di Sociologia della salute, mondi vitali, marginalità sociale, disuguaglianze e fasce deboli della popolazione. Annovera molte pubblicazioni, tra cui *Il Doppio Fardello. Narrazioni di solitudine e malattia di persone detenute* (Cedam, 2016).

### Emilio Gardini

Insegna “Sociologia Generale” e “Politiche Pubbliche e per la Sicurezza” presso l’UMG di Catanzaro. Tra le pubblicazioni recenti: *Coscienza e alienazione. La politica del capitalismo sulla soglia del sé*, apparso su «*Im@go. A journal of the social imaginary*», (2019); *Salute pubblica, libertà individuale e controllo sociale. Le vaccinazioni obbligatorie in Italia* in «*Salute e Società*» (2020).

### Guido Giarelli

Ordinario di Sociologia all’UMG di Catanzaro. Primo sociologo italiano chiamato in una Facoltà di Medicina. Ph.D alla *London School of Economics*, si occupa di sistemi sanitari comparati. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Sofferenza e condizione umana. Per una sociologia del negativo nella società globalizzata* (Rubbettino, 2018).

### Emilio Greco

Professore associato di Sociologia a LinkCampus University di Roma. Ph.D in Scienze Infettivologiche, Microbiologiche e di Sanità Pubblica. La sua attività scientifica riguarda la Sociologia della salute e della medicina. Tra le sue pubblicazioni: *Sociologia della salute. Prevenzione sociale e sanitaria delle malattie* (Rubbettino, 2016).

### Antonio Maturo

Antonio Francesco Maturo è professore associato all’Università di Bologna, dove coordina il Corso di Dottorato in Sociologia e ricerca sociale. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla Sociologia della salute, disciplina che ha insegnato anche alla Brown University (Usa). Tra le sue numerose pubblicazioni: *Sociologia della malattia. Un’introduzione* (FrancoAngeli, 2010), *La società bionica. Saremo sempre più belli, felici e artificiali?* (FrancoAngeli, 2016).

### Beba Molinari

Dottore di ricerca in Sociologia, è stata assegnista all’Università di Genova e oggi all’UMG di Catanzaro. Insegna “Sociologia dell’ambiente e del territorio”. Si occupa di Sociologia della salute, con attenzione alla qualità della vita, al terzo settore, alla metodologia della ricerca sociale e agli *e-methods*. Tra le sue pubblicazioni: *Fasce deboli e territorio. Un percorso di crescita comune*, FrancoAngeli, 2015.

### Veronica Moretti

Assegnista di ricerca all’Università di Bologna, dove tiene un “Laboratorio Metodologico di Ricerca Sociale”. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente la Sociologia della salute, gli studi sulla sorveglianza e la Sociologia del rischio. È autrice (con Antonio Maturo) di *Digital Health and the Gamification of Life: How Apps Can Promote a Positive Medicalization* (Emerald Publishing, 2018).

### Umberto Pagano

È ricercatore presso UMG di Catanzaro. Insegna “Sociologia della cultura” e “Sociologia del mutamento sociale”. La sua ricerca si concentra sull’analisi della morfo-dinamica sociale delle società contemporanee. Tra le sue pubblicazioni: *L’uomo senza tempo* (Franco Angeli, 2011), *Frammenti di un discorso alimentare* (Rubbettino, 2017).

Questo insieme di riflessioni sui temi della pandemia e della società nasce dalla convinzione che le scienze dell'uomo, e la Sociologia in primis, non possano sottrarsi a una seria riflessione sul significato e sulle conseguenze sociali di Covid19. Per troppo tempo la nostra disciplina è stata poco presente sul terreno dei grandi temi che riguardano in particolare il terreno della salute e della malattia, soggiogata da un superpotere sanitario che, anche con processi di medicalizzazione della quotidianità, ha finito per costringere i sociologi a dedicare poche riflessioni ai temi della salute. Quasi considerandolo un ambito di scarso interesse anche dal punto di vista teorico.

Da qui l'autentica sfida del presente lavoro, il quale si potrebbe perciò definire non solo collettivo ma comunitario. Non basta più sapere cosa non vogliamo essere. Dobbiamo capire e spiegare cosa vogliamo diventare e, soprattutto, cosa possiamo diventare insieme. Mai come ora fare da soli risulterebbe un ostacolo alla comprensione del tutto e soprattutto alla comprensione di dove va il tutto. Mai come ora, più che camminare, è importante attraversare.

Curatori:

Cleto Corposanto e Massimo Fotino

Autori:

Cleto Corposanto

Julio Echeverria

Antonio Maturo

Emilio Gardini

Guido Giarelli

Maurizio Esposito

Emilio Greco

Beba Molinari

Veronica Moretti

Francesco Caruso

Umberto Pagano

Domenico Bilotti

Mario Caligiuri



Cleto Corposanto è professore ordinario di Sociologia all'UMG di Catanzaro. Si occupa di metodi di ricerca e salute/malattia. Già coordinatore nazionale AIS - Salute e Medicina. Ha al suo attivo oltre 200 pubblicazioni.



Massimo Fotino insegna Progettazione sociale all'UMG di Catanzaro. Giornalista professionista dal 1994, è il fondatore della piattaforma web *The diagonales* ([www.diagonales.it](http://www.diagonales.it)).

Pubblicazione elettronica  
The diagonales, Catanzaro 2020



The  
**diagonales**

Citazione in copertina di Khalil Gibran

ISBN 978-88-945357-0-9